

«La scelta del nuovo papa sarà come un concilio»

intervista a dom Alessandro Barbàn a cura di Roberto Monteforte

in "l'Unità" del 4 marzo 2013

«Vi sono stati meraviglia e sconcerto per le dimissioni del Papa». Parte da qui dom Alessandro Barbàn, priore generale dei Camaldolesi per indicare le urgenze della Chiesa ai cardinali che inizieranno a riunirsi oggi nell'Aula Nuova del Sinodo per le Congregazioni generali. Il primo passo verso il Conclave e l'elezione del futuro pontefice.

Perché parla di sconcerto?

«Per i problemi che molto probabilmente sono dietro queste dimissioni. Li ha fatti presente lo stesso Pontefice parlando della sfida posta dai cambiamenti del mondo, e poi dei problemi interni alla Chiesa. Vi è un terzo aspetto da considerare. Con la sua "rinuncia" Benedetto XVI ha dato anche un segno di modernità. Ha mostrato che il Papa non è legato al potere della sua funzione. Questo potrebbe essere un segno per i futuri Papa che ad una certa età, senza che lo si decida aprioristicamente come per i vescovi, potranno dare le dimissioni e permettere un cambio alla guida della Chiesa. La scelta di Ratzinger ha messo in evidenza come accanto e dietro al ruolo istituzionale del pontefice ci sia una persona umana, che è un credente, è un vescovo che si sente responsabile della sua funzione, ma che deve fare anche i conti con le sue possibilità e con i limiti dati dalla sua età».

Quindi ha umanizzato più che desacralizzato la funzione del pontefice. Anche di questo dovranno tener conto il collegio dei cardinali. Su cosa altro farebbero bene a riflettere?

«Ci sono problemi interni alla Chiesa e problemi legati al suo rapporto con la storia e con il mondo di oggi».

Partiamo da quelli interni..

«Bisogna incominciare a pensare ad una riforma della Chiesa richiamata più volte anche da Papa Ratzinger, che non è semplicemente la riforma della Curia. È la possibilità di ripensare ad una fisionomia più adatta della presenza e del servizio della Chiesa per il nostro tempo. Al rapporto tra laici e presbiteri, alla funzione ministeriale dei presbiteri stessi, alla presenza della vita religiosa nella Chiesa, al ruolo del vescovo e al rapporto tra il governo centrale e le chiese locali. Sono questi tutti temi già affrontati dal Concilio Vaticano II. Papa Benedetto ha sempre richiamato l'importanza di mettere in atto il Concilio. Bisogna riconoscerlo: non è stato fatto fino in fondo. Sono queste le urgenze interne alla Chiesa».

E quelle esterne?

«Sono il rapporto della Chiesa con il mondo, la cultura e la storia. Siamo di fronte ad un mondo "super accelerato". Con delle novità incipienti. La Chiesa si deve preparare ad affrontare cambiamenti profondi che ci saranno da qui ai prossimi quindici anni. Ci saranno novità nel cammino della scienza, nelle dinamiche politiche europee e globali. Dovrà sapersi misurare con la problematica dell'economia e del capitalismo. Con i rapporti con le altre religioni. Sono problemi a cui la Chiesa, alla luce del Vangelo e della propria tradizione, deve trovare risposte nuove».

Dove le potrà trovare?

«Partiamo dall'esigenza di "pastoralità" posta dal Vaticano II. Essa non è semplicemente l'amministrazione della parrocchia o della diocesi. Nella visione del Concilio è una funzione di incontro, di dialogo: il farsi capire e il comprendere l'altro. La pastoralità è uno stile evangelico, non semplicemente un metodo per diventare più moderni. È lo stile della fede stessa. Per cui oggi dobbiamo trovare un pastore per la Chiesa che non solo sappia amministrare o governare, ma sappia parlare il linguaggio di oggi, che sappia toccare il cuore dell'uomo contemporaneo e che sia cosciente delle questioni. Che aiuti tutta la Chiesa a trovare risposte confacenti al Vangelo. Per questo credo debba avere le sue radici nella Bibbia. Deve poter aprire un dialogo sui problemi che abbiamo indicato, dando un tocco di dinamismo alla vita Chiesa come presenza attiva nella storia

attuale».

Ha tracciato una sorta di identikit del futuro Papa. Ma dove guardare?

«Non credo si sia pronti per un Papa africano, che venga dall'Oriente o dall'America Latina. La maggioranza dei cardinali in Conclave è europea. È da questo serbatoio che ritengo emergerà la figura del futuro Papa. Posso sbagliarmi. Ci sono sempre gli interventi impreveduti dello Spirito Santo e/o le "intuizioni" dell'ultima ora che risolvono in modo imprevedibile il Conclave. Potrebbe quindi emergere anche una figura da fuori del contesto europeo. In questo caso la scelta dovrà essere molto ponderata e fatta con molta attenzione».

Quanto ha pesato nei problemi di governo della Chiesa la carenza di trasparenza? Non si impone qualche riforma radicale nella governance della Chiesa?

«Quello della trasparenza è un tema posto nella nostra cultura negli ultimi due decenni. La chiediamo ai nostri governati, alle istituzioni bancarie, a chi esercita un potere economico. È un'esigenza fondamentale della società moderna che comincia anche ad entrare anche Oltretevere per quanto riguarda lo Ior, le decisioni della Segreteria di Stato, nelle diverse Congregazioni della Curia. È un criterio da cui in futuro non si potrà venire meno. Mentre prima la norma era la segretezza, oggi non è più pensabile neanche nei Sacri Palazzi. Chi andrà a guidare la Chiesa nei prossimi decenni, deve sapere che il criterio della trasparenza è fondamentale non solo per la legittimità e la credibilità della Chiesa verso gli stessi credenti, ma anche come cartina di tornasole decisiva per coloro che guardano alla Chiesa da fuori e che spesso non sono credenti».

Con la trasparenza vi è anche il nodo del coinvolgimento dell'intera Chiesa alle scelte del Pontefice: collegialità e sinodalità?

«È una richiesta che viene dal basso. Lo vediamo nelle parrocchie dove i laici non si percepiscono più soltanto degli esecutori delle decisioni del parroco e chiedono di contribuire alle decisioni e all'organizzazione della parrocchia. Questo vale anche nella chiesa locale tra i vescovi, i presbiteri e i laici. Questa domanda di collegialità sale come proposta dalla base della Chiesa. Bisogna vedere come accompagniamo questo movimento. Quali tempi, spazi, pratiche verranno offerte. Se si continua a pensare alla vita della Chiesa solamente con un principio gerarchico, a quello dell'accentramento delle decisioni nel parroco in parrocchia, nel vescovo in diocesi e nel Papa per quanto riguarda la Chiesa universale, non si risponde a quell'indicazione di partecipazione, ciascuno con i propri carismi, e di comunione proposte dal Concilio Vaticano II. Il tema della collegialità era uno dei richiami più forti ed insistenti rivolti alla Chiesa di oggi dal cardinale Martini».

A questo Conclave non ci saranno più né Martini, né Ratzinger. Il termine è improprio, ma come individuare le sensibilità progressisti e conservatori nel collegio cardinalizio?

«Bisogna andare cauti con queste categorie troppo politiche. Ho conosciuto cardinali considerati conservatori che avevano, invece, idee molto aperte e progressiste, e a volte ho potuto constatare anche il contrario. Credo che oggi all'interno del collegio cardinalizio ci siano posizioni con sfumature molto diverse su come si vorrebbe la Chiesa nella sua organizzazione interna e nel suo rapporto con il mondo di oggi. Questo è dovuto alle scelte teologiche dei diversi cardinali, alle loro provenienze geografiche, alle diverse esperienze di fede e di chiesa di cui si è portatori. Pensiamo alla differenza che c'è tra l'America latina e il nord America, che c'è tra Europa e Africa, tra Occidente e Oriente».

Che tempi è possibile prevedere per il prossimo Conclave?

«Non pare sia ancora emersa una figura di riferimento come abbiamo avuto in altri Conclavi. Credo che all'interno del collegio ci siano due posizioni: quelli che vogliono fare in fretta perché non si vuole lasciare troppo a lungo la "sede vacante" e chi invece vuole riflettere insieme, ponderare, andare al fondo dei problemi ed anche conoscersi meglio. Credo abbia ragione quest'ultima posizione. Sono pure convinto che quando inizierà il Conclave emergerà la figura del nuovo Papa, ma dovrà essere votato dai due/ terzi dei Cardinali. Non occorre avere fretta. Questo Conclave per riuscire bene dovrà seguire la norma della sinodalità conciliare: dare voce a tutti i Cardinali,

ascoltarsi reciprocamente, superare le differenze, cercare un consenso fraterno per individuare il nuovo Papa. Come un piccolo Concilio ante litteram».